

La scuola in Spagna non si ferma, nonostante il virus e tutto il resto

di Andrea Greppi

La prima scuola a chiudere i battenti nella regione di Madrid per causa del Covid dopo la riapertura nel nuovo anno scolastico fu, a metà novembre, un piccolo istituto di non più di 160 alunni, nella località di Mataelpino, di circa 1.800 abitanti, a una cinquantina di chilometri dalla capitale. La chiusura fu decretata dopo il contagio di nove persone, quattro insegnanti e cinque alunni, e si protrasse per una decina di giorni. In quel periodo, nella Comunità di Madrid, che conta circa 6 milioni e mezzo di abitanti, si contavano oltre 20 morti al giorno per il virus e la media quindicinale si attestava al di sopra dei 300 contagi su 100.000 abitanti, una cifra che supera abbondantemente la soglia fissata dal Ministero della sanità, seguendo raccomandazioni internazionali, come limite del “rischio estremo”. La seconda ondata era arrivata ben prima in Spagna che in altri paesi europei, fin dall’inizio di settembre, e non accennava a rientrare. E non lo ha fatto ancora oggi, a fine anno, quando gli indicatori tornano a salire e si prevede l’arrivo della terza ondata. La differenza è che allora, qualche mese fa, il confronto con l’estero era molto preoccupante e ciò pesava molto sul clima di opinione.

Ciò nonostante, una misura precauzionale come quella di Mataelpino era eccezionale. Non a caso, da quel momento in poi, i media non hanno più riportato notizie simili. A Madrid, come nel resto del Paese, le chiusure sono state poche¹. Il Governo, con il consenso delle Amministrazioni regionali, ha mantenuto ferma la volontà politica di evitare il ritorno alla didattica a distanza, già sperimentata durante il primo *lockdown*². Questa scelta ha trovato conferma nelle indicazioni di diversi enti internazionali. Per esempio, ancora recentemente, il direttore regionale della OMS, Henri P. Kluge, dichiarava che la chiusura delle scuole, nonostante l’aumento dei contagi in Europa nelle ultime settimane dell’anno, va considerata una misura estrema (*last resort*)³.

Naturalmente, le quarantene parziali sono state molte, ma limitate ai singoli gruppi classe e, ancora più spesso, ai piccoli gruppi di alunni che si erano trovati a “contatto diretto” con il ragazzo o la ragazza portatrice del virus. Nulla di più. Tre o quattro persone per classe quando compariva un caso positivo. La volontà di limitare il più possibile l’allontanamento degli studenti è stata chiara. Non esistono dati certi su quanti sono gli studenti effettivamente costretti a rimanere a casa. In ottobre, l’Assessore regionale all’istruzione dava alcune cifre, che purtroppo in seguito non sono state aggiornate: sulle 35.000 aule esistenti nelle scuole pubbliche o paritarie, 1.740 sono state raggiunte dal provvedimento di chiusura, per un totale di 30.000 alunni su 720.000, vale a dire, un 4,1% delle aule e un 4,7% degli alunni. I sindacati contestavano ■ piuttosto timidamente, a dire il vero, e difatti la protesta si è subito placata⁴ che i dati forniti dalla Regione erano sottostimati, a causa della politica di tracciamento messa in atto in quel periodo, che mirava a smorzare, in modo alquanto sospetto, la curva dei contagi limitando il numero dei tamponi⁵. Si potrebbe comunque replicare che la politica scolastica, in questa materia, non è stata diversa da quella di qualunque altro settore: i servizi sanitari, sia per mancanza di risorse, sia per ragioni ancora più profonde, si sono di fatto arresi all’impossibilità di realizzare una strategia “alla cinese” per il contenimento della malattia.

È comunque vero che, a oggi, i cittadini spagnoli non hanno mai avuto a disposizione ■ forse perché non esiste ■ un bilancio preciso di quali siano stati i costi della scelta di mantenere le scuole aperte: nessuno sa di preciso quanto abbia inciso la scuola nella diffusione della malattia

¹ https://elpais.com/sociedad/2020/12/07/actualidad/1607365384_729455.html.

² https://elpais.com/sociedad/2020/12/07/actualidad/1607365384_729455.html;

<https://elpais.com/espana/2020-09-04/sanchez-pide-que-ninguna-region-cierre-sus-colegios-sin-consensuarlo-con-sanidad-y-las-comunidades-limitofes.html>.

³ <https://unric.org/it/intervento-di-dr-hans-henri-p-kluge-direttore-regionale-di-who-europe-al-secondo-meeting-di-alto-livello-organizzato-da-who-europe-e-ministero-della-sanita-italiano/>

⁴ <https://elpais.com/sociedad/2020-09-22/covid-en-los-colegios-de-madrid-los-sindicatos-alertan-que-las-cifras-reales-duplican-y-hasta-triplican-las-oficiales.html>. Ancora recentemente

https://cadenaser.com/emisora/2020/12/30/radio_jerez/1609326994_357843.html.

⁵ <https://elpais.com/sociedad/2020-09-26/madrid-deja-de-hacer-pruebas-de-covid-a-los-alumnos-asintomaticos-en-cuarentena.html>.

tra gli alunni o tra i lavoratori scolastici. Mancano anche ■ ma questo è un ostacolo a cui non è semplice porre rimedio ■ elementi di giudizio per valutare i benefici della continuità scolastica, che sono difficilmente quantificabili ma che, a molti di noi che siamo docenti e anche genitori, appaiono in tutta evidenza: e cioè che, nonostante le straordinarie risorse della comunicazione a distanza e i benefici dell'innovazione didattica, il confronto personale tra docenti e alunni, faccia a faccia, ha un valore inestimabile e continua a essere un aspetto indispensabile nell'esperienza didattica.

Del resto, non sapremo mai cosa sarebbe successo, sul numero, e in ogni caso particolare, se le scuole fossero rimaste chiuse⁶. Mancano gli elementi per un raffronto significativo. Il *lockdown* di primavera non serve, perché allora, con la chiusura di molte altre attività non essenziali, la diminuzione dei contatti interpersonali fu drastica. E ciò non è successo in autunno, durante la seconda ondata. Si potrebbe forse tentare un confronto tra la soluzione spagnola ■ confinamenti territoriali intermittenti e, in molti casi, quasi soltanto simbolici, e scuole aperte ■ e la situazione italiana ■ confinamenti più severi e scuole, in gran parte, chiuse ■ ma le variabili e le interferenze sono troppe. Senza una ricerca accurata, non ci sono conclusioni affidabili. Il fatto è che, nell'opinione corrente del personale scolastico e delle famiglie, ma anche, di riflesso, nell'opinione pubblicata dai media, non si è avuta la percezione che la scuola abbia avuto un ruolo determinante nell'aggravarsi della pandemia. Anzi, alcuni studi avrebbero dimostrato addirittura che la probabilità di contagio fra i giovani è minore che fra gli adulti⁷, e da ciò si potrebbe forse concludere che il rischio di infezione nelle scuole è inferiore ■ o non superiore ■ a quello che si ha in qualunque altro spazio di incontro sociale. O si chiude veramente tutto, o tanto vale andare a scuola.

Il relativo consenso intorno al fatto che la scuola, tutto sommato, non sia un elemento determinante nell'andamento della pandemia ha sottratto alla politica l'ennesimo pretesto di confronto mediatico. I politici non ne hanno parlato più di tanto e gli epidemiologi non sono diventati le star del *prime-time*. Ciò non significa che, in Spagna, il dibattito pubblico sulla scuola sia particolarmente elevato: le polemiche con il Governo imperversano, ma continuano a essere incentrate su questioni vecchie, come la straziante guerra "commerciale" fra la scuola pubblica e una scuola paritaria che, in questo Paese, continua ad accaparrarsi cospicui finanziamenti pubblici. Una eredità franchista che non accenna a scomparire, e che scatena le peggiori passioni ogni qualvolta un Governo (di sinistra) prova a smuovere le acque: ma questa è un'altra storia... Per quanto riguarda il virus, ha fatto molto più scalpore la chiusura dei bar, una questione di primissima importanza in un Paese che ■ come è noto ■ detiene il primato mondiale dei bar *pro capite*. Questo sì che è un argomento serio, sul quale vale la pena di prendersi per i capelli.

Resta poi la grande questione delle misure di sicurezza e dei protocolli che consentono di evitare la chiusura delle aule. In Spagna nessuno ha parlato di banchi a rotelle, per fortuna! Persino la questione della dotazione di strumenti informatici nelle aule non ha destato un particolare interesse. L'impressione è che la diligenza del personale scolastico nell'applicazione delle norme sia stata molto elevata e abbia coperto un'infinità di lacune. Che poi le misure adottate fossero davvero sufficienti, e non semplicemente cosmetiche, e che le scuole avessero la dotazione di organico necessaria per applicarle nel modo migliore, questo è un altro paio di maniche. Le nuove assunzioni sono state opportunamente propagandate, ma poi, come al solito, ci si è dimenticati di andare a confrontare gli annunci con la realtà: tutto il mondo è paese...

La didattica da settembre a oggi si è svolta per lo più in modo semi-presenziale, nei corsi superiori, con le classi divise a metà e l'alternanza settimanale fra i gruppi, con il controllo giornaliero della temperatura, il gel, la mascherina e le porte e finestre spalancate. Chi sta a casa si collega *online*, o dovrebbe farlo, perché su questo, in pratica, si sa che le differenze sociali sono profonde⁸. Nulla di straordinario. Nessuno ha parlato di un eventuale scaglionamento degli orari o di agevolare il trasporto scolastico. L'applicazione di questi protocolli, e anche l'eventuale decisione sulla chiusura delle aule o dell'intero istituto, è a stata a carico delle scuole

⁶ Tuttavia, alcuni tentativi di comparazione sono già in corso. Si veda: <https://www.educaweb.com/noticia/2020/09/09/educacion-espana-covid-19-aspectos-mejorar-segun-ocde-19295/>.

⁷ https://elpais.com/sociedad/2020/12/07/actualidad/1607365384_729455.html.

⁸ Per la Comunidad de Madrid, <https://www.comunidad.madrid/servicios/educacion/medidas-curso-escolar-2020-2021>.

stesse, con il supporto tecnico degli enti sanitari locali. I docenti hanno dovuto far fronte a un carico di lavoro e di responsabilità aggiuntivo, e pare non siano particolarmente soddisfatti dei risultati ottenuti. Portano avanti l'anno con fatica. Sanno che gli studenti peggiori, quelli che si trovano in condizioni più difficili, hanno meno risorse per evitare le conseguenze avverse della discontinuità scolastica. La scuola è fatta di abitudini, di ritmi e di *routine*⁹.

A tutti è chiaro che in questo periodo travagliato le cose stanno andando peggio di prima. Nell'ambiente non c'è una particolare fiducia, ma a nessuno viene in mente di chiedere la chiusura delle scuole o di fare in modo che le scuole, per mancanza di impegno, debbano rinunciare all'apertura. La presenza continua a essere *per tutti* una priorità. Per tutti o quasi, perché anche qui ci sono sempre gli innovatori illuminati, quelli che, da dietro le loro scrivanie, pensano che questa potrebbe essere l'occasione buona per fare il gran salto tecnologico, nell'ipotesi fantascientifica che in un futuro post Covid la didattica possa diventare interamente *ibrida e flessibile, hi-flex*, e quindi finalmente svincolata dal "fastidio" della presenza, ovviamente, come sempre accade in questi casi, con il conseguente risparmio nei costi e la conseguente standardizzazione nell'insegnamento... Su questo ultimo punto, però, dobbiamo ammettere che la colpa del male non la possiamo dare al Covid. In attesa di un vaccino che ci protegga non dall'infezione alle vie respiratorie, ma dalla pretesa di applicare ricette strampalate a situazioni che sono in realtà complesse, e richiedono competenze e impegno personale, e non virtuale, possiamo solo augurarci che il nostro sistema immunitario riesca a limitare i danni.

⁹ <https://www.lavanguardia.com/vida/junior-report/20200521/481301440952/consecuencias-educacion-coronavirus.html>.